

Arriverà
sugli schermi il film di Bongioanni dedicato al dramma dell'«utero in affitto»
Così Raitre continua ad affrontare la cronaca

Il western
ritorna in tv. Grande successo negli Usa per la miniserie «Lonesome Dove» sulla Cbs. La vedremo anche in Italia?

Vedi retro



Ben Kingsley
presenta il film su Sciostakovich

Ben Kingsley è a Roma per presentare il film di Tony Palmer sul compositore russo Dimitri Sciostakovich, intitolato *Testimony*, che uscirà sugli schermi italiani dopo Pasqua. Kingsley, parlando ai giornalisti, ha lungamente insistito sull'importanza artistica del musicista russo: «È stato un testimone del terrore stalinista, ma non ha partecipato in alcun modo al clima repressivo di quegli anni». «Un confronto tra Stalin e il compositore - ha aggiunto - non avviene mai apertamente nel film. È il segno di come, tra l'uomo d'arte e il dittatore, siano intervenute altre forze e di come altri siano i meccanismi che scandiscono le ore».

Morto a 87 anni
Maurice Evans grande attore shakespeariano

Solo, in una casa di cura per anziani a Brighton, è morto ieri Maurice Evans, grande attore shakespeariano, protagonista di film e di spettacoli teatrali. Gli spettatori forse lo ricordano soprattutto nelle parti che interpretò in *Rosamond's baby* e nel *Pianeta delle scimmie*. La carriera teatrale di Evans fu coronata da un premio Pulitzer nel 1954 e da altri premi. Celebri le sue interpretazioni di Falstaff e di Enrico V.

Torna in Italia
per un tour il musicista Philip Glass

Philip Glass, fantasmagorico compositore di musica moderna, al primo di maggio tornerà in Italia, accompagnato da sei musicisti. L'ultima sua tournée risale al 1987, quando a Milano e a Torino eseguì un concerto su «Koyaanisqatsi». Il primo dei concerti in programma sarà il 4 maggio a Bari, seguirà Roma (il 5 all'Olimpico), Torino (il 6 all'Auditorium della Rai), a Milano (il 7 al City Square) e a Prato (l'8 al Metastasio).

«Anni di piombo»
stasera debutta a teatro a Firenze

Anni di piombo di Margaretha von Trotta, nella realizzazione di Hannelore Lampach (regista Marco Bernardi) debutterà stasera a Firenze (Teatro della Compagnia) in versione italiana. La tragica storia delle famose due sorelle tedesche è ricavata dalla sceneggiatura del film che vinse il Leone d'oro nel 1981. Le interpreti principali sono Patrizia Milani (Giuliana), Carola Stagnaro (Marianne), Monica Ferri (Sabine).

Anche Miles Davis quest'anno ad Umbria Jazz

Gillespie, il trio di McCoy Tyner con George Benson, l'aspirante chitarrista. Verrà anche presentato il nuovo documentario prodotto da Clint Eastwood sulla vita di Thelonius Monk. I concerti verranno aperti dai «Copsels» di tre nuovi cori provenienti da New Orleans. I concerti più importanti andranno in onda su Raidue.

In Umbria 4 miliardi per i beni culturali

La Regione Umbria ha deciso di stanziare 4 miliardi per finanziamenti urgenti a favore di beni e servizi culturali. La somma è destinata al consolidamento, ristrutturazione e adeguamento di musei, biblioteche, teatri storici. La somma stanziata dovrebbe servire anche alla modernizzazione dei sistemi di archiviazione. Una parte del finanziamento dovrebbe venir usato anche per l'acquisto di beni di interesse storico.

All'Aquila si discuterà di teatri pubblici

Nei giorni 6, 7, 8 aprile al Castello dell'Aquila si terrà un convegno sul teatro pubblico internazionale. L'iniziativa ha lo scopo di consentire una migliore conoscenza della situazione in Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale. Tra i relatori, Carlo Maria Badini, Giorgio Strehler, Giorgio Albertazzi, Maurizio Scaparro, Luigi Proietti, Fulvio Fo, Antoine Vitez.

GIORGIO FABRE

Alessandro Natta
I TRE TEMPI DEL PRESENTE
L'ITALIA E L'EUROPA VISTE DA SINISTRA
RELIGIONE, POLITICA E NUOVE FRONTIERE
Intervista di Alceste Santini
INTERVISTE VERITÀ
L. 27.000
CEP 91 - Corso Regina Margherita 2 - 10153 Torino

CULTURA e SPETTACOLI

Barbie & Mostri

Barbie è bella, ricca e intelligente. Ha i capelli biondi, i seni a punta, i fianchi stretti e i tacchi a spillo. Guida la macchina ed è invitata a tutte le feste. Ha un fidanzato, o meglio un partner, un tipo scialbo ma muscoloso, che si chiama Ken, meglio conosciuto come Big Jim. Possiede una casa in città a tre piani e con ascensore interno, una casa in campagna con montacarichi esterno per il terrazzo, un salone personale di bellezza con vasche per idromassaggio, una coppia di cavalli con puledro, una Ferrari rossa fiammante con le ruote che sterzano veramente, un set completo di computer con miniparagone retrostante, una boutique in cui si vendono le sue creazioni, un guardaroba sterminato con abiti double face profumati e fosforescenti.

Una e centomila: la bambola più famosa del mondo ormai ha una sua personalità complessa e qualche lato oscuro. E ora ha compiuto anche trent'anni

viene presentata per la prima volta ed è una piccola rivoluzione: è una bambola-donna, una Doris Day in miniatura, un corpo hollywoodiano.

Oggi nel mondo si vende una Barbie ogni dieci secondi, ogni anno vengono realizzati circa 100 modelli nuovi. E la *Mattel* è diventata una formidabile macchina dell'immaginario infantile operante in 90 paesi del mondo (in Italia ha un fatturato di 200 miliardi l'anno e controlla il 20% del mercato del giocattolo); una efficientissima catena multimediale che ingloba tanti e diversi prodotti (dal giocattolo sono nati *Il giornale di Barbie*, *Il romanzo di Barbie*, *Il manuale di Barbie*, una serie di gadget, una linea di abbigliamento, ecc.). Insomma, una gigantesca raginata della quale il consumatore bambino difficilmente riuscirà a sfuggire. Sulla rivista *La Ricerca Folklorica* (n. 16, 1987, sul tema *La cultura della bambola*) l'etnologa Carla Rocchi dedica al giocattolo più amato dalle bambine italiane un veemente atto d'accusa. L'«orrenda Barbie» sarebbe una specie di «spacciatrice» che crea dipendenza da bisogni forzatamente indotti. Un manichino che vive in funzione delle cose, tante cose, e sempre di più; un allucinante modello ripetuto all'infinito, realizzato secondo canoni estetici razzisti; un'arma nelle mani dell'industria commerciale per orientare i consumi e gli stili di vita futuri delle bambine.

Per Francesco Casetti, semiologo, la Barbie è il trionfo della normalità, del prevedibile, è un sogno innocuo. Più che alle eroine dei telefilm americani assomiglia alla protagonista di King-Kong: stessi capelli, stessa levigatezza, stesso corredo di base. La Barbie come *altro*, come contrario dei mostri coi quali però stabilisce delle relazioni di desiderio. E infatti i fratelli di Barbie sono i Master, i famigerati giocattoli-mostro, l'ultimo dei quali, l'Alieno con la pancia da aprire, ha suscitato indignazioni clamorose intorno a Natale. Tutti figli della *Mattel*, la casa-madre americana.

Uno straccio d'identità, un lato oscuro lo doveva pure avere, no? Ecco Barbie è la sorella dei mostri. Non a caso, a volte il si ritrova insieme, sfiniti e un po' malconci, dopo una giornata di manipolazioni e di maltrattamenti, nella camera da letto dei bambini.

presenta una linea di tendenza più generale: segnala il declino dell'unicità e della individualità e il trionfo delle ripetizioni e della serialità. Basta pensare al successo ormai consolidato delle storie televisive a puntate o a episodi e cioè ai serial, alle telenovela, a quel flusso continuo di prodotti che rivelano una comune matrice e si distinguono solo per gli optional di cui sono dotati. Per questa sua caratteristica risponde anche, in parte, al bisogno infantile (ma non soltanto) di rivedere sempre la stessa storia, di trovarsi consolati dal ritorno dell'identico, opportunamente mascherato e fasciato di novità superficiali. Ma Barbie è

presenta una linea di tendenza più generale: segnala il declino dell'unicità e della individualità e il trionfo delle ripetizioni e della serialità.

La storia delle origini di Barbie è esemplare, si tratta di una nascita leggendaria: alla fine della guerra, nel 1945, la signora Ruth, la più giovane dei dieci figli di una famiglia di immigrati polacchi, segretaria della Paramount pictures a Los Angeles, si sposa con Elliot Handler che lavora nei cartoni ani-

mi. Si mettono in proprio e fondano un'azienda per forniture di bambole (o è una fabbrica di mobili di legno con pianoforti e xilofoni per bambini)? È in questa incertezza delle origini che si riconosce la forza del mito. Poi nasce una figlia e le viene dato nome Barbie, il secondo figlio invece viene chiamato Ken (vale a dire Big Jim). Nel 1955 la *Mattel*, il cui nome è dato dalla fusione di *Mattson* (una socio) e *Elliot*, il marito di Ruth, è la prima fabbrica produttrice di giocattoli a fare pubblicità in tv. Nel marzo del 1959 alla fiera del giocattolo di New York la bambola di nome Barbie (come la figlia vera dei coniugi Handler)



Barbie è bella e intelligente in abiti da tennis



Giuseppe Berti in una foto segnaletica degli anni '30

A dieci anni dalla scomparsa: clandestinità e antistalinismo

Berti, l'uomo che fu il vice di Togliatti

GIUSEPPE BOFFA

Dieci anni fa morì a Roma Giuseppe Berti. Morì - una notte all'improvviso - per quanto possa considerarsi improvvisa la morte di un uomo anziano, aveva 78 anni, e seriamente malato di cuore. Per me fu la fine di una consuetudine di incontri che durava da parecchio tempo e che avevo trovato di grande interesse, perché fonte quasi inesauribile di informazioni e ricordi sul passato, fasi e momenti ancora poco illuminati della storia del nostro partito, dell'Internazionale comunista, dell'Unione Sovietica.

Da tempo Berti non faceva più politica attiva e si dedicava soprattutto alla ricerca storica. In tutto il dopoguerra, del resto, pur svolgendo sino agli inizi degli anni 60 una parte importante in campo sia politico che culturale, non aveva mai avuto ruoli di primissimo piano. Nel passato invece tale ruolo lo aveva avuto, essendo stato all'immediata vigilia della guerra, in prima, e normalmente il capo del partito, beninteso dopo Togliatti che però a quell'epoca operava soprattutto nel Comintern.

Una funzione dunque assai importante sebbene il partito fosse allora solo un piccolo organismo illegale e perseguitato, ma una funzione anche assai controversa, che provocherà più tardi giudizi molto duri di diversi suoi compagni. Il fatto era che egli aveva occupato quel posto nel momento più tragico e decisivo di tutta la storia del movimento comunista, quello degli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale e che vide, o meglio che videro, in Europa, le repressioni di massa rivolte innanzitutto contro il partito bolscevico: un momento cui l'intero movimento comunista sopravvisse a fatica.

Fu davvero persecutoria la sua condotta nei confronti dei propri compagni? Nonostante le allusioni che in questo senso vengono fatte, dati che consentono di affermarlo non ne esistono. Anche a scavare negli archivi e nella memorialistica, che in questi decenni si sono accumulati, non se ne trovano. Si trattò probabilmente più che altro di sospetti, forse inevitabili quando la lotta politica degenerava - oltre i limiti più precisi - in un'attività di indagine da Mosca, in una fase che aveva visto la polizia politica staliniana prendere definitivamente il sopravvento sullo stesso partito russo e sul Comintern. È diventato quindi una specie di capo del partito italiano, senza neanche esserlo proclamato formalmente, era inevitabile che lui di lui si appuntassero diffidenze e risentimenti. Direi che perfino nei suoi ricordi questo nodo non si era mai sciolto.

del tutto; sebbene, ripeto, mai lo si sia potuto accusare di alcunché di concreto.

La sua vita era, d'altronde, ben più complessa di quanto non dica quella sua fase, tutto sommato, assai breve. L'attività di storico, cui dedicò tutti gli ultimi anni della sua esistenza, non nasceva per caso. Giuseppe Berti era un intellettuale di notevole finezza. Entrato giovanissimo nel partito - fin dalla sua formazione con la corrente bordighiana, da cui si era staccato assai presto, non si poteva collocare in fondo in nessuno dei grandi filoni storici che dettero vita al P.C. d'Italia. Era, credo, poco omogeneo al resto dei suoi compagni, anche se poi aveva finito col fondersi bene in quell'organismo assai compatto, ma niente affatto monolitico, che era il partito comunista.

Per noi che a quel partito eravamo venuti una generazione dopo, sul finire della seconda guerra mondiale, rappresentava una testimonianza viva di quanto complessa fosse stata la storia della cultura comunista e della sua formazione: cosa di non poco conto in un periodo in cui già si diffondevano su quella storia, accenti e in conflitto con le prime indagini serie, anche giudizi e polemiche superficiali e sommari, poi moltiplicatisi e divenuti ancora più sbrigativi in questi ultimi anni.

Per una sorte di curiosa legge del contrappasso, lui che stalinista era certamente stato come tutti i compagni della sua generazione, ma anche in modo quanto mai esplicito e incontrovertibile, era poi diventato negli anni 60 un critico assai acuto dello stalinismo, forse proprio perché in grado di analizzare molti meccanismi dall'interno. I suoi lavori dimostrano comunque grande perspicacia, oltre che solida preparazione, e restano ancora oggi preziosi per chi intenda studiare gli stessi argomenti. E anche questa evoluzione intellettuale pare a me una prova della complessità e, in ultima analisi, della ricchezza che vi è nella storia del nostro partito.

Credo sia anche questa la miglior ragione per tornare a parlare di Giuseppe Berti a dieci anni dalla sua scomparsa e il modo più consono di rendere omaggio alla sua memoria. Quando vediamo la grande battaglia politica per la penetrazione che si combatte nell'Urss o quando parliamo di rinnovamento nel nostro partito, non dobbiamo perderne di vista gli antichi semi, per quanto lontani ci possono sembrare, anche se non possiamo mai trarne motivo per giustificare quanto non va mai giustificato. La storia correttamente intesa ci aiuta proprio in questo.

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e che non avete mai osato chiedere... Ovviamente, ogni lettore nutre le proprie curiosità, i propri fantasmi. C'è chi, amante di belle arti, si precipiterà, a p. 513, sulla voce «Mochic», nome di quell'antica popolazione stanziata tra l'Ecuador e il Perù che dal IV al IX secolo d.C. ha prodotto un vasellame di ceramica raffigurante migliaia di soggetti erotici, «la più completa iconografia sessuale mai elaborata da un solo popolo». Chi, sul depressivo e in vena di regressione, si dilatterà di dotte spiegazioni sulla patogenesi e le caratteristiche del masochismo e verrà rimandato alle voci «diploidismo», «disciplina penitenziale», «flagellazione», «macchine per percutere», «marchiatura», e infine «peruianismo». Chi invece, cultore di etimologia, scoprirà che il triviale vocabolo «cazzo» potrebbe derivare da «cazza» («me-stolo»), o dal greco *adon*, «albero maestro della nave», o ancora da oco «maschio del-

Tutto il sesso e dintorni

MARC LE CANNU

che Dante immerse nello sterco» (*Dizionario Moderno* di A. Panzini) e alcuni versi famosi di Gozzano: «Una cocotte!... «Che vuol dire mamma?». «Vuol dire una cattiva signorina /...». «A strana voce parigina / dava alla mia fantasia bambina / un senso buffo d'oscu-vo e di gallina».

Infine chi avverte un conflitto tra i propri desideri sessuali e l'ambiente che lo circonda, in qualche modo si potrà consolare apprendendo dall'eminentissimo sessuologo austriaco Ernest Borneman che «l'uomo occidentale si trova in una condizione di perenne crisi perché difficilmente riesce a soddisfare totalmente i desideri sessuali nella società in cui vive... e dal momento che la frustrazione è sistematicamente coltivata e trasformata in aggressività dalla società borghese, il termine crisi sessuale descrive la norma più che l'eccezione».

Questo ottimo *Dizionario dell'eroticismo* proposto dalla BUR non ha la pretesa di essere un glossario specializzato di sessuologia, genetica, endocrinologia e psicologia sessuale. Si tratta piuttosto di un libro interdisciplinare, di facile accesso ai non addetti ai lavori - se così mi posso esprimere - volto a completare le conoscenze del «profano» nelle sterminate regioni dell'eroticismo. Influenzato da Wilhelm Reich (rapporti tra sistema sociale e attitudini di accoppiamento), Malinowski (vita sessuale nelle società primitive), Childe (vita sessuale nelle civiltà prepatriciali) e Röhlem (sessualità infantile), Borneman contempla questioni filologiche, patologiche, psicologiche legate al sesso, ma - statisticamente parlando - privilegia le voci riguardanti l'immaginario sessuale e la storia dell'amore.

La Rizzoli, poi, ha avuto la buona idea di avvalersi della collaborazione di Elena Fran-